

Mobili ed arredi di Rossini.

Non prive di certo interesse, per la persona cui si riferiscono, mi sembrano le notizie che ho tratte da documenti fino ad ora sconosciuti, e che si conservano nel R. Archivio di Stato di Bologna, per volontario deposito della locale R. Intendenza di Finanza. Trattano essi del Rossini nella sua vita privata; gli è per ciò che credo non inopportuno di farli conoscere, perchè penso che non soltanto nelle maggiori, ma anche nelle minori circostanze, la vita dei grandi sia degna di essere ricordata.

È già noto come il Rossini il 16 marzo 1822 conduceva in isposa la celebre e bellissima cantante spagnuola *Isabella Colbrand*, e come il matrimonio si celebrasse nella Chiesa di Castenaso⁽¹⁾, piccola terra a pochi chilometri da Bologna, e poco lungi dalla villa che il padre di Isabella Colbrand, aveva trasmessa in dote alla figlia⁽²⁾.

Giova pertanto credere, per fatti che verrò più sotto esponendo, che l'amenissimo soggiorno fosse stato, per tale lieto evento, dal padre della ragazza amorosamente e con attenzioni finissime preparato: a ciò specialmente guidato, oltre che dall'amore sviscerato per la figliuola bellissima, anche dalla profonda ammirazione ch'egli professava pel genio del Rossini, non disgiunto da quel naturale e santo orgoglio di vedere affidata la sua figliuola a così grande e sublime talento. Il tenue episodio che sto per narrare, validamente mi assicura che il vecchio Colbrand nulla avesse risparmiato all'arredamento di quella verde e tranquilla dimora, che doveva accogliere con tanta festività i due giovani sposi.

Il Rossini aveva soggiornato a Napoli dal 1815 al dì delle sue nozze e dell'arredo di « sua casa » si era limitato a trasportare seco a Bologna, dove aveva eletto il suo domicilio, soltanto due casse di effetti d'uso, come nella dichiarazione ch'egli fece all'ufficio doganale di Bologna. E il Rossini, nel dichiarar ciò, non l'aveva pensata male del tutto, perchè, sotto quella generica denominazione, egli credeva di vedersi esonerato dal pagamento del dazio. Non così però l'aveva intesa l'Ufficio di Dogana, che volle sincerarsi; ed eseguita la visita, previo parere dello stimatore Calvori, fu trattenuto in sospeso il rilascio

(1) Arch. parr. di Castenaso: matrimoni Vol. IV a carte 6. Notizia tratta della pubbl. di C. Ricci « Rossini: le sue case e le sue donne ».

(2) Dice Corrado Ricci nella cit. pubbl. che « la Villa apparteneva un tempo al Collegio di Spagna: ma poi nel 1812, in seguito all'invasione francese, il casino fu comprato da Giovanni Colbrand ».

delle casse, perchè « gli effetti d'uso » già dichiarati dal Rossini, consistevano nientemeno che in porcellane, cristalli, bronzi dorati, tappeti di lana felpati, orologi da tavolino ecc., tutte robe riconosciute nuove.

A questo punto i documenti tacciono; ma gli è da credere che il Rossini avesse su ciò interposto appello, perchè, sottoposto a più accurato esame gli oggetti in parola, si ebbe a riscontrare che sulle tazze di porcellana, del peso di libbre 32, sull'orologio da tavolino e sui due candelabri di metallo dorato, eranvi piccoli segni, in qualche modo visibili, da farli ritenere come oggetti non nuovi; mentre, « riguardo alle libbre 37 cristalli lavorati in diversi utensili e campana, come li due piccoli tappeti di lana felpati, non scorgendosi niuna traccia per ritenerli usati » venne tenuto in sospeso il dazio, il cui importo ascendeva a scudi 2,14,5.

Fattane relazione al Tesoriere generale di Roma, questi, attesa la tenuità della somma, con miglior giudizio ritenne esente dal pagamento del dazio il Rossini, estendendo anzi codesto privilegio a tutte le robe, che, in seguito, il Maestro avesse potuto *sdoganare*, considerandole « tutte robe di suo uso, benchè nuove ». Soltanto alla vigilia delle nozze potè l'immortale Maestro avere nella sua nuova dimora gli oggetti che da Napoli seco aveva condotti a Bologna.

Non ostante la superiore disposizione che esonerava il Rossini dal pagamento de' dazi per « robe di suo uso, benchè nuove », al Maestro fu fatto pagare il dazio di uno scudo e 44 baiocchi per « una statuetta di marmo, n. 2 porcellane, 3 rami tirati in carta, 15 carte musicali » oggetti che in seguito gli eran pervenuti; del qual pagamento, indebitamente esatto, fu fatta poscia restituzione al Rossini, venendosi con ciò ad ottemperare alla disposizione superiore.

* * *

Trattenutosi poco più di un anno nella quieta villa di Castenaso, i coniugi Rossini si stabilirono a Parigi. Alla metà dell'agosto del 1829, fecero ritorno a Bologna, andando essi ad abitare la casa di via Mazzini n. 26 che il Rossini, fin dal novembre 1822, aveva comprata pel prezzo di scudi romani 4160⁽¹⁾. Quali furono le cause che indussero il Rossini ad allontanarsi da Parigi, dove aveva ottenuto i maggiori onori e toccato il sommo della gloria? Antonio Zanolini, che era intimo di lui, narra:

(1) Di questa casa offre preziose notizie Corrado Ricci nella cit. pubbl. Tip. Ricordi, Milano. Cfr. N. MORINI « La casa di Rossini in Bologna » in l'*Archiginnasio*, anno XI (1916).

« Dopo l'accoglienza straordinariamente splendida fatta al *Guglielmo Tell*, niuno avrebbe creduto che Rossini fosse per allontanarsi da Parigi; e destò quindi meraviglia l'apprendere che egli stava facendo gli apparecchi della partenza. Si voleva disvelarne la cagione; e chi diceva che, perduta la madre ch'ei tanto amava, avesse vólto tutto il suo affetto al padre, già avanzato in età, rimasto solo in Bologna, e gli tardasse di rivederlo; chi immaginava casi o bisogni urgenti che lo chiamassero ov'erano i suoi beni, tutte le sue cose. « Lo stesso Zanolini, pensa « che la cagion vera, anzichè nel presente, si avesse a cercare nell'avvenire. È molto verosimile che l'acuto ingegno e le molte pratiche dessero a Rossini presentimento o sentore di quanto si andava macchinando contro Carlo X, il quale, unito in forte e stretta lega colla setta gesuitica, pur macchinava insidie per sopprimere le franchigie che, nel salire al trono, aveva solennemente promesse e giurato di mantenere. Rossini amava la libertà acquistata e goduta in santa pace, abborriva le rivoluzioni compiute colla violenza, soprattutto gli mettevano timore le sommosse di piazza.

E non a torto così giudicava lo Zanolini, che conosceva bene l'ambiente di Francia, dove fu esule dal settembre 1831. Infatti la *Rivoluzione*, provocata dalle famose tre ordinanze del 25 luglio 1830, che distruggevano la *Charte*, aveva sbalzato dal trono Carlo X, succeduto a *Luigi XIII*, e vi aveva posto *Filippo d'Orleans*. Sia per questa, sia per altra causa a noi poco monta; fatto si è che i coniugi Rossini tornarono a Bologna.

Quivi giunto, l'immortale Maestro, forse ricordandosi del passato privilegio, si fe' tosto premura di chieder la esenzione del dazio sulla introduzione dei vari oggetti che da Parigi dovevagli quanto prima giungere in Dogana, siccome tutti di suo privato uso e destinati a mobiliare la sua abitazione di Bologna. « Trattandosi di un professore di somma celebrità nella sua arte, e in conseguenza meritevole di riguardo », così scriveva la Direzione generale delle Dogane di Roma, il Rossini veniva autorizzato, previa esibizione della relativa distinta, ad introdurre senza dazio i proprii mobili « a condizione che i medesimi contenuti in colli o baulli (sic) incanavacciati, ammagliati e bollati secondo le solite regole al confine » fossero riconosciuti dal Regolatore revisore e dagli agenti di Dogana effettivamente di suo privato uso, e tali da corrispondere pienamente alla necessità del mobilio dell'abitazione del sommo Maestro. Della suddetta disposizione veniva pure informato il Primo ministro della Dogana di Castelfranco, che era poscia autorizzato a permettere l'ingresso nello Stato, con recapito di libera

circolazione, di un carrozino e finimenti da cavallo, che, secondo la denuncia data dal Rossini, venivano a lui spediti dal Regno Lombardo Veneto. Ma a causa di certi impedimenti, stradali, la introduzione non fu fatta pel confine di Castelfranco, bensì per quello di Pontelagoscuro.

Intanto alla Dogana di Bologna erano già arrivate due casse contenenti un servizio di terraglia (lett. del Rossini 19 novembre 1829 al M.se Zappi, Direttore della Dogana di Bologna) che, « previa la dovuta visita e nelle regole stabilite », furon rilasciate senza pagamento di dazio.

Finalmente, il 30 novembre, giungevan pure in Dogana gli oggetti già preannunciati, dei quali il Rossini trasmetteva la nota, con preghiera che la visita degli oggetti fosse fatta in casa sua, essendovi oggetti fragili.

Preg.mo sig. Intendente generale,

Ho l'onore di unire a questa mia la nota degli oggetti arrivati in questa Dogana, pregandola voler dare le disposizioni necessarie onde gli oggetti suddetti mi venghino [sic] rilasciati a norma dell'intenzione di S. E. il Tesoriere; mi faccio in dovere in pari tempo di prevenirla che il compimento della mia mobilia non giungerà a Bologna che nell'incominciamento dell'anno veniente, dovendo mandare a Parigi diverse misure componenti la mia casa, e con l'esecuzione del resto della mobilia: ed a fine che la S. V. sappia quali siano gli oggetti che arriveranno in seguito. Le aggiungo una piccola nota. La quale prego sia ritenuta presso la S. V. per compiere l'opera. Creda, sig. Intendente Generale, che usando dei favori di S. E. il Tesoriere, e della di Lei valevole protezione, saprò giustificare la loro cortesia nel restringere per quanto io possa il numero degli oggetti necessari all'ammobigliamento della mia casa per non essere troppo a carico di chi mi protegge.

Colgo questa occasione per esprimerle in anticipazione tutti i sentimenti di gratitudine, ed assicurarle essere fortunato in dirmi

Di V. S.

Umiliss.° servitore
GIOACCHINO ROSSINI

Bologna, 30 novembre 1829.

P. S. - Sarei a pregare V. S. a ordinare che la visita degli oggetti suddetti fosse fatta in casa mia, essendovi oggetti fragili.

Nota degli oggetti che arriveranno in tempo debito per compimento della mobilia di casa Rossini.

N. 4 specchi grandi.

Due id. piccoli.

Tre lampadari.

Otto bracci da lume.

Due guarniture di camino in bronzo.

Pochi oggetti in mogano.

Diverse montature da finestra e forse un apparato di seta per un Boduar [sic].

Pubblico ben volentieri la distinta degli oggetti accennati dal Rossini nella suddetta lettera, perchè ciò varrà a viemmeglio illustrare la casa del Maestro ch'egli stesso ricostruì a suo talento, perchè, come narra Corrado Ricci, « il prof. Francesco Santini non fu che l'esecutore

di tutti i piani che passavano pel capo al bizzarro maestro che s'ingerì nei disegni, nei progetti e più d'una volta espresse con la matita le proprie velleità architettoniche ».

Ed ecco senz'altro la distinta degli oggetti, che riproduco integralmente dal suo testo originale, rispettando, ben inteso, la bizzarra ortografia.

Distinta degli oggetti spettanti al sig. cav. Maestro Rossini che si trovano nelle casse tutt'ora esistenti nella Dogana di Bologna provenienti da Parigi.

N. 3 lampade, 2 pandulle piccole, 1 detta grande con candelabri (usati), altra grande con sue lampade (nuova), 1 tazza di bronzo (usata), 1 sortu da tavola con 4 candelabri (nuovo), 1 piccola lampada di bronzo (usata).

Argenti.

N. 6 porta bottiglie (usati), 1 catino con suo portacqua di Vermiglie (nuovo). 1 gran caffettiera d'argento (nuova), 36 cucchiari d'argento di vermiglie per il caffè (usati), piccolo servizio per la colazione di vermiglie (usato), N. 6 Wessaux con sue campane di plaché (nuovo), N. 2 chabare d'argent plache (nuovo), 2 porta olio plache (nuovo), 1 Cocote plache (nuovo), Vaso per il vino di Champagne di Plache (nuovo), 12 etichette di plache (nuove), 2 tazze d'argento dorato (usate).

Porcellane e terraglie.

N. 1 caffettiera con sua zuccheriera e N. 6 tazze (usate), 1 giardiniera di porcellana con fiori (usata), piccolo servizio di terraglia inglese per colazione (nuovo), 12 piccoli vasi di porcellana (nuovi), servizio completo per N. 24 persone, di terraglia (nuovo), 2 tazze di porcellana co' suoi piattini dorati (nuovi).

Cristalli.

Piccoli oggetti di cristallo da porsi sul camino (usati), piccole bottiglie da odore (usate), 2 piccoli vasi di cristallo (nuovi), vari bicchieri di cristallo (nuovi), 2 bariletti o zuccheriere di cristallo (usate), 2 bottiglie di cristallo da tavola (nuove), campane diverse per coprire gli oggetti suindicati (usate).

Oggetti diversi.

N. 1 parafuoco di mogano con suo quadretto (usato), 1 ritratto del sig. cav. M^o Rossini (usato), 1 piccolo quadro rappresentante S. Cecilia (usato), altro rappresentante un cagnolino e altri (usato), 2 libri di storia (usati), altri detti diversi (usati), 8 sedie e tappezzeria di seta non fatte (nuove), 1 piccola detta e tappezzeria di seta non fatta (usata), 5 taburè con porzione di lana per ricamare (usati), 1 gran sedia di Telette inglese (usata), 1 sedia piccola (usata), 2 telarè per ricamare (usati), 1 piccolo oggetto d'avorio rappresentante un vascello (usato), 1 cassetina con bicchieri e bottiglie di liquore (usate), 1 necessario d'argento dorato da signora (usato), l'altro d'argento da uomo (nuovo), 1 cassetta contenente due violini (usati), 2 fucili (nuovi), 1 veste da camera all'uso turco (nuova), 2 pippe turche (usate), oggetti di vestiario appartenenti alla signora (usati), 3 coperte di lana (nuove), N. 1 piccolo tappeto di panno (usato), piccoli oggetti di tela cerata per porvi sopra lampade etc. (nuovi), 2 trasparenti di tela cerata (nuovi), 1 stuoia americana (nuova), 10 redò di giunco cinese (nuovi), 1 parafuoco volante di tafà (usato), 3 ventagli da camino (nuovi), piccole cassetine di cartone (usate), 1 baule contenente roba usata per li serventi.

Pertanto il 1° dicembre 1829, il Direttore della Dogana di Bologna trasmetteva al Regolatore la Nota suddetta, e l'autorizzava a far trasportare per la visita di prescrizione, gli oggetti ivi descritti, colla esenzione del dazio, alla casa del Rossini, ingiungendogli di compilarne esatto elenco, in cui fossero distinti quegli articoli che per la qualità loro riteneva soggetti a dazio e di trasmetterglielo per le disposizioni al riguardo.

Il Regolatore infatti, praticata l'opportuna visita, ritornava la nota degli oggetti appartenenti al Maestro Rossini, dei quali, in separate note, furon distinti quegli articoli soggetti e dazio.

Per curiosità storica riporto senz'altro la « Nota degli effetti soggetti a dazio d'introduzione esistenti negli appresso descritti colli di pertinenza del sig. cav. Rossini ».

R. N. 1 a 6 }
R. In. 1 a 5 } N. 5173 Quattordici casse ed una balletta contenenti:
A. B. n. 1. }
R. S. n. 171 a 1 e 2 }

Libre 455 Metallo dorato in candeglieri, lumi, inglesi, sortu da tavola e altro a S. 12 %	Sc. 54,60
id. 177 Argent Plache in cabarè e altro 18 %	> 31,85
id. 97 Argento lavorato in cabarè, catini e altro a 75 %	> 72,75
id. 207 Porcellana in vasi e servizi da tavola a 20 %	> 41,40
id. 155 Cristallo liscio in servigi da tavola a 3,50 %	> 42, 5
id. Detto martellato in servigi da tavola a 7 %	> 14,28
N.° 4 Quadri dipinti in tela di autore moderno del valore di Sc. 80, come alla perizia etc. al 15 %	> 12 —
> 8 Sedie di legno con cuscini di seta a 9 la dozz.	> 6,—
Libre 40 Avorio lavorato in un piccolo vascello a 15 %	> 6,—
N.° 2 violini a L. 36 cadauno	> —,72
Libre 40 Libri stampati e legati alla rustica 1 %	> —,40
id. 52 detti in pelle a 4 %	> 2,08
id. 30 Carte musicali a 7,20 %	> 2,16
id. 163 Vetro in campane a 5 %	> 8,15
id. 15 Acquavite in caraffe a 7,20 %	> 1,08
N.° 135 bottiglie contenenti vino nobile a 10 % cadauna	> 14,17,5
Libre 10 Acqua d'odore a 24 %	> 2,40
id. 297 Terraglia in servizio da tavola e altre a 5 %	> 14,85
N.° 2 Archibugi a 7,56 cadauno.	> 1,50
> 3 Orologi da tavolino in cassa di legno guernite di metallo a Sc. 80 cad.	> 14,40

Sc. 306,23,5

Più due tappeti da camera, di lana, tre coperte di lana, argenti, effetti di vestiario, mobilio il tutto usato, e non soggetti a dazio.	
Magazzenaggio di giorni 164 sopra lib. 2045	> 1,34,1
Id. id. 91 id. [2272	> —,82,7
Reg.°	> —,01

GIACOMO GRAZIOLI, *stim.* Dazio totale Sc. 308,41,3
VINCENZO GIUSTINIANI, *Ric.*

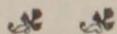
Per solo dazio dunque l'immortale Maestro doveva pagare Sc. 308, baiocchi 41 e danari 3, pari all'attuale nostra moneta di L. 1542,06.

Ma il Direttore delle Dogane di Bologna, presa conoscenza della distinta suddetta, si atteneva scrupolosamente a quanto sino dal settembre del 1829 il Direttore generale di Roma aveva disposto a favore del Rossini per la esenzione del dazio su « tutte le robe di suo uso, benchè nuove »; e l'esonerava non solo dal pagamento della non lieve somma di Sc. 306,23, ma benchè dai diritti di magazzinaggio, limitandosi a fargli pagare soltanto il dazio dell'acquavite *in caraffe*, delle 135 bottiglie di vino nobile e dell'acqua odorosa, per un importo complessivo di Sc. 17.65.5.

Ma poco tempo il Rossini godè la pace serena della sua casa: verso la fine del novembre del 1830 egli tornò a Parigi e volle che Isabella rimanesse a Bologna. Narra il Ricci: « Nella capitale francese, ella s'era già data al giuoco, e avea speso senza ritegno e s'era trovata costretta a far debiti e a guadagnare dando lezioni di canto senza avvisarne il marito. Ora questi, informato di tutto, si sentì toccato nel vivo, e ricondottala a Bologna non la volle più dietro ».

Così ne' duri anni della separazione la quieta villa di Castenaso accolse ancora Isabella, oppressa dal triste ricordo della luna di miele ivi passata, penosamente tormentata da un resto d'amore geloso per l'uomo che felice trascorreva la vita nell'amplesso di Olimpia Pelissier.

NESTORE MORINI



**Intorno a Gerolamo Ruggia
professore di Eloquenza nell'Università di Bologna (1).**

Gerolamo Ruggia era nato in Morcote ai 30 settembre 1748 da Giovanni Antonio ed Elisabetta Sardi di Vico-Morcote. Nel 1763 fu ricevuto fra i Gesuiti in Roma e più tardi venne mandato professore di belle lettere in Ascoli dove insegnò sino alla soppressione dell'or-

(1) Il collega Vatielli in un certo punto del suo bel lavoro su Gioachino Rossini, già stampato in questo periodico (a p. 182, anno XII), ricordando una cantata del Padre Ruggia che nel 1809 fu messa in musica dal Rossini allora scolaro, non dà notizia alcuna del poeta, che fu uomo di meriti e di grande cultura. L'amico Emilio Motta mi manda, per l'*Archiginnasio*, queste brevi notizie (egli avrebbe elementi per fare la compiuta biografia) sul Ruggia, che sono lieto di pubblicare, tanto più che il nome del Ruggia è strettamente legato a Bologna e alla nostra Università. [N. d. D.]

dine, avvenuta come è noto nel 1773. Fu poscia professore di belle lettere nel regio collegio di Parma del quale divenne preside. Con biglietto di Mons. Giustiniani del primo marzo 1816, venne nominato professore di eloquenza sacra nello studio di Bologna, nella qual città morì li 30 maggio 1823.

Abbiamo del Ruggia alle stampe:

1 - La coltura del cuore, della mente e del corpo, 1ª edizione. Bologna, Tip. Ulisse Ramponi, 1806 (1).

2 - Poesie dell'abate Girolamo Ruggia ex Gesuita. Vol. 2. Milano, Mussi. 1806.

Il I vol. contiene: Demetrio, tragedia; Il figliuol prodigo, azione drammatica; L'inaugurazione del nuovo teatro del collegio di S. Caterina, cantata; Il genio eminente di Napoleone imperatore, cantata.

Il II vol. sonetti, canzoni ed altre poesie di vario genere.

3 - Hieronymi Ruggia de vi poeseos in sacram praesertim eloquentiam, Oratio [in *Opuscoli letterari* di Bologna, fasc. I, 1818].

4 - *Mosè esposto al Nilo*, azione drammatica. Bologna, tip. Nobili, 1819, in 8°, pag. 34. [Estr. *Opuscoli letterari*, fasc. VII].

5 - Eloquenza nella poesia [in *Giornale Arcadico* di Roma, tomo IX, 1821].

6 - Delle cause che indipendentemente dalle umane vicende depravano l'eloquenza e la poesia. Orazione, 8°, Bologna, Tip. del Governo, 1821.

Nella raccolta poetica poi stampata in Padova nel 1780 in morte del grande Alberto di Haller, evvi pure un componimento in lode del celebre Bernese, del nostro Ruggia. (Cfr. pag. 85-95).

E. MOTTA

(1) Poemetto didascalico ristampato in Modena nel 1812 (Tip. Geminiano Vincenzi e Comp.) e nella *Raccolta di poemetti didascalici originali e tradotti*, vol. VII (Milano, De Stefanis, 1822). Questo poemetto in versi sciolti è giudicato da Giuseppe Agnelli, nel suo critico *Precursori e imitatori del Giorno di G. Parini* (Bologna, Zanichelli, 1888, p. 89), una derivazione del *Giorno*. Cfr. anche *Boll. stor. della Svizzera Italiana*, 1889, p. 124.